

***1. DINAMICHE ECONOMICHE E MODELLO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI
VITERBO***

1.1 Le dinamiche di crescita globale ed italiana

Le dinamiche dell'economica mondiale, dopo un periodo di contenuto sviluppo, dovrebbero evidenziare una crescita sia a fine 2005 (+4%) che nel 2006 (+3,9%).

Osservando la situazione mondiale, è possibile notare che l'area dell'euro ha viaggiato sempre a ritmi meno sostenuti rispetto agli Stati Uniti e ad alcuni paesi asiatici, sia per l'effetto-freno esercitato dal cambio (l'euro è sopravvalutato nei confronti del dollaro), sia per la debolezza della domanda interna sia pubblica che privata.

Per quanto riguarda l'Italia, gli ultimi dati pongono in evidenza una situazione poco dinamica (crescita pari a 0 nel 2005), anche se nei primi mesi del 2006 si sottolineano alcuni segnali di produttività che pongono all'attenzione un inizio di svolta. Protagonista di questo buon andamento sembra essere soprattutto il settore *automotive*; altri aumenti si sono verificati nel settore dei mobili e dell'arredamento, nonché dei minerali non metalliferi, della chimica e delle macchine ed apparecchi meccanici; in stallo il tessile/abbigliamento ed in difficoltà il calzaturiero.

Difatti, gli ultimi anni hanno visto la crisi del nostro sistema produttivo soprattutto in quei settori a più modesto valore aggiunto e più esposti alla concorrenza estera (in particolare di Cina e Paesi dell'Est). Ciò è dovuto al fatto che l'Italia, dagli anni settanta ad oggi, non ha cambiato il proprio modello di specializzazione, con il 55% della produzione europea di pelli e cuoio, il 43% dell'abbigliamento e il 35% del tessile e quasi il 50% dell'intera produzione europea di beni di consumo non durevoli. Al contrario, in Europa, negli ultimi 20/30 anni, le specializzazioni produttive in settori tradizionali si sono ridotte fortemente.

In tale contesto, si sottolinea il fatto che, nonostante la debole congiuntura, il tasso di disoccupazione si è ridotto all'8% (caso unico in Europa negli ultimi anni) anche con la creazione di nuovi posti di lavoro. Un risultato che, socialmente, si rivela positivo ma che, da un punto di vista economico, merita un breve approfondimento. Correlando gli andamenti dei due indicatori (basso tasso di crescita del PIL e creazione di nuovi posti di lavoro) è evidente che il risultato è una riduzione della produttività. Ciò significa soprattutto che abbiamo continuato ad investire principalmente in settori *labour*

intensive ed a bassa redditività, ovvero proprio i comparti più esposti alla concorrenza internazionale che rendono meno competitivo il nostro Paese.

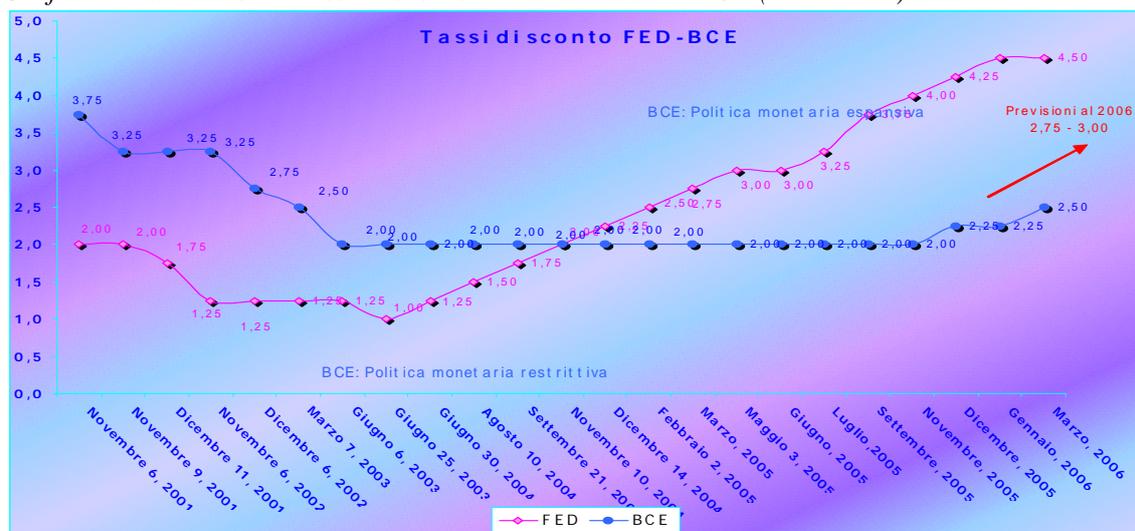
Infatti, una delle principali conseguenze di questo scenario è stata la riduzione della quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale; a partire dal 1994, essa è diminuita di 0,6 punti percentuali scendendo, nel 2004, al 3,8%.

La debolezza della componente estera influirà ancora sulle performance dell'economia italiana sia nel 2005 che, in parte, nel 2006, per cui le previsioni di crescita dovrebbero attestarsi sul +1% come prevedono OCSE ed ISAE, ovvero +1,3% secondo le stime di Confindustria ed il Fondo Monetario Internazionale.

Il dato di previsione relativo al 2006, in aumento o in diminuzione, sarà condizionato:

- dall'andamento del prezzo del petrolio (ad aprile 2006 pari a 70-75 dollari al barile);
- dal tasso di cambio euro/dollaro (ad aprile 2006 pari a 1,20-1,25 dollari per euro);
- dal livello dei tassi di interesse (a marzo 2006, il tasso di interesse europeo è stato ritoccato al 2,50%, e in aumento al 4,50% quello americano, cambiato al rialzo per ben 14 volte consecutive).

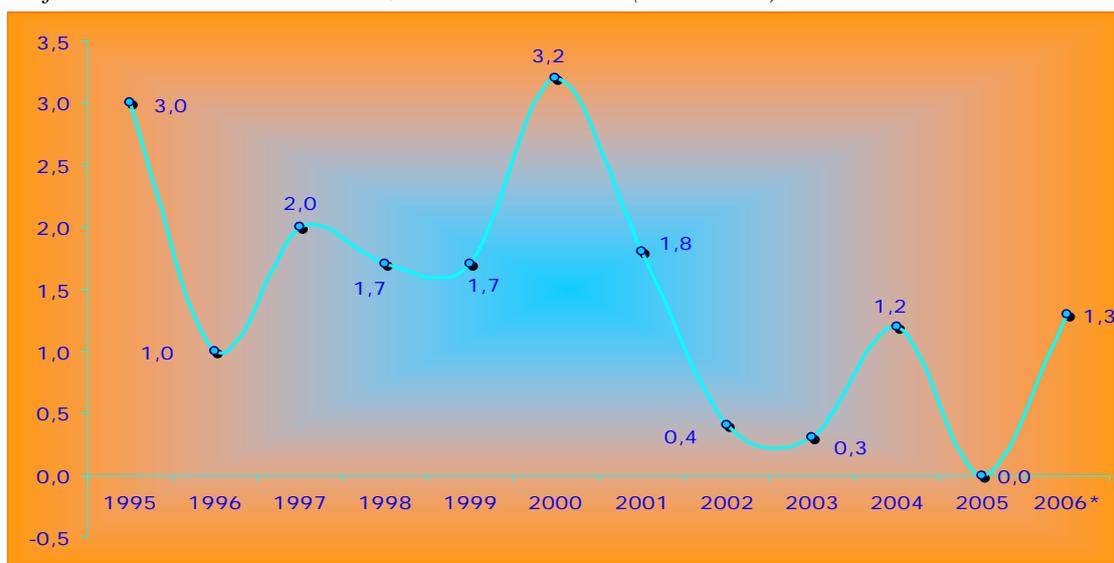
Graf. 1 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (2001-2005)



Fonte: FED, BCE

Come dimostrano i dati presenti nel grafico 2, è evidente, a partire dal 2002, la relazione tra i bassi tassi di crescita del Pil italiano, l'aumento dei prezzi del petrolio e la rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro nello stesso periodo, solo parzialmente compensati dal basso costo del denaro (previsto in crescita nei prossimi mesi in Europa al fine di non ampliare la forchetta con i tassi americani ed evitare una "fuga" di capitali). Tre fattori esogeni che indubbiamente condizioneranno la crescita della nostra economia, fortemente dipendente dai prodotti petroliferi e suoi derivati e non abituata ad affrontare i mercati internazionali con una moneta forte (a differenza, ad esempio, dell'economia tedesca).

Graf. 2 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (1995-2005)



* Media delle previsioni di crescita dei principali centri di ricerca italiani ed esteri

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Istat

Tab. 1 - Prodotto interno lordo (variazioni %)

	2004	2005	2006
Stati Uniti	4,4	3,5	3,0
Giappone	3,8	1,8	1,7
Cina e Subcontinente Indiano	8,0	7,4	6,9
Area Euro	1,7	1,3	1,8
Mondo	4,9	4,0	3,9
Italia	1,2	0,0	1,1/1,3*

* Previsione (FMI)

Fonte: OCSE, World Bank, Eurostat, Isae

1.2 Le dinamiche economiche e la competitività nella provincia di Viterbo

L'economia viterbese da alcuni anni ha conosciuto un processo di lenta ma costante trasformazione del sistema produttivo locale dando vita, in prospettiva, ad un nuovo paradigma dello sviluppo, che deve porre **la ricerca della “qualità dello sviluppo” al centro di un ambiente economico favorevole, organizzato “in rete” tra gli attori locali (Istituzioni, imprese, banche locali, Università, etc) e tendente, quindi, a penalizzare l'azione di singole aziende e/o soggetti isolati¹.**

In tal senso, lo sviluppo della provincia dipende da un complesso mix che vede il sostegno delle Istituzioni alle attività imprenditoriali e la capacità dei singoli soggetti economici di influire sulla qualità del sistema produttivo, al fine di migliorare gli *assets* dei fattori produttivi attraverso un'offerta di beni e servizi adeguata al nuovo scenario competitivo. Il perseguimento di una “via alta” di competitività si accompagna, quindi, ad un nuovo radicamento locale delle attività economiche, con la **valorizzazione, in particolare, delle fasi di progettazione e di organizzazione dei processi rispetto a quelle di mera produzione, che possono essere più facilmente delocalizzate².**

Parallelamente occorrerà accrescere la produttività, in particolare nei servizi, e valorizzare le **economie esterne materiali e immateriali**, dove per “*materiali*” si intendono la dotazione infrastrutturale, il sistema creditizio e il livello di formazione del capitale umano, mentre fattori come la qualità sociale e urbana, le reti cooperative tra imprese e la capacità di collaborazione tra attori locali costituiscono la componente “*immateriale*”.

La competitività del tessuto imprenditoriale viterbese sarà, dunque, strettamente legata alla competitività del territorio, dal momento che, **se quest'ultimo è**

¹ Questo approccio vede nella teoria del “Milieu Innovateur” un suo riferimento metodologico. Per un approfondimento sul tema: R. Capello (2005), *Economia Regionale*, Il Mulino, Bologna.

² A questo proposito: C. Trigilia (2005), *Sviluppo Locale, Un progetto per l'Italia*, Editori Laterza, Bari.

“competitivo”, il sistema di impresa in esso attivo avrà di conseguenza un migliore posizionamento nei circuiti commerciali internazionali. Infatti, diversamente da quanto succede per le economie nazionali, sul mercato internazionale dei beni e dei fattori produttivi **i sistemi locali competono sulla base del principio di vantaggio assoluto e non di vantaggio comparato.** Ciò significa che non esiste nessun meccanismo automatico che possa garantire a ciascun territorio un ruolo nella divisione spaziale del lavoro. Ne consegue che i territori più deboli in termini di competitività delle imprese, di qualità del capitale umano e di capacità di “apprendimento collettivo”³, rischiano più di altri il declino, ma soprattutto l’emarginazione dalle direttrici dello sviluppo mondiale, con una conseguente riduzione della propria capacità di aprirsi sui mercati internazionali.

A tal proposito va rilevato come **Viterbo sia una provincia ancora eccessivamente chiusa in un localismo che è possibile definire come “perimetro”,** in quanto caratterizzata da:

- **una insufficiente apertura verso i mercati esteri;**
- **un basso afflusso di turisti stranieri;**
- **una insufficiente dotazione infrastrutturale.**

Un’attenzione particolare va riservata, quindi, al grado di apertura dell’economia viterbese agli scambi con l’estero: il sistema economico della Tuscia, infatti, per la natura del suo tessuto imprenditoriale incentrato sulla micro e piccola imprenditoria (da cui proviene il 92,5% del valore aggiunto manifatturiero provinciale) e, soprattutto, per la sua vocazione agricola, ha sempre presentato un **basso grado di interazione con i mercati internazionali**, risultando, fra tutte le province laziali, quella con il tasso di apertura e di propensione all’export più basso.

³ Sul concetto di “apprendimento collettivo” si veda : Aydalot Ph. (1986), *Milieux innovateurs en Europe*, GREMI, Paris ; Camagni R. e Capello R. (a cura di) (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.

In particolare Viterbo, nel 2005, ha rappresentato il 2,9% del totale dell'export regionale, anche se è risultata essere l'unica provincia, insieme a Latina, ad aver registrato un incremento nel volume di merci in uscita rispetto agli inizi del quinquennio. Esportazioni che, nel 2005, si sono però ridotte del -3,0%, a cui ha fatto fronte un netto incremento nel volume di merci importate (+45,8%); a fronte di tali risultanze, la bilancia commerciale rimane in attivo, con un valore di 11.771.272 euro.

Da sottolineare, comunque, come l'andamento dell'export nel corso dell'anno passato non sia ascrivibile esclusivamente alla riduzione della domanda proveniente dall'Europa a 25 (-5,0%; è nota la debolezza dell'economia europea negli ultimi tempi), ma anche alla riduzione delle esportazioni verso il continente americano (-9,0%) e verso i mercati emergenti dell'Asia (-12,7%). Da sottolineare, in relazione a quest'ultimo dato, come rispetto ad esso sia in netta controtendenza il caso della Cina, verso cui si è registrato un aumento esponenziale delle merci in uscita (+236,3%), mercato su cui occorrerà concentrare particolarmente l'attenzione nei prossimi anni ma che, attualmente, registra volumi di esportazioni ancora troppo bassi (circa 2 milioni di euro). Da ciò, si evince che è in atto un processo di **diversificazione dei mercati di sbocco dei prodotti viterbesi, frutto anche dell'azione di promozione del "prodotto territorio"** che le Istituzioni locali stanno sviluppando da alcuni anni, anche se occorrerà lavorare ancora in termini di qualità e di tipizzazione dei prodotti.

Un altro fattore da sviluppare nell'economia viterbese è sicuramente rappresentato dall' **"industria dell'accoglienza" che si fonda ancora oggi in maniera rilevante (e forse eccessiva) su un turismo a forte valenza di "italianità"**; difatti, per ogni 100 turisti che soggiornano a Viterbo, solo 22,4 sono stranieri contro, ad esempio, i 62 di Roma che, comunque, potrebbe rappresentare un importante bacino di attrazione di flussi turistici anche per le altre province laziali.

E' indispensabile, inoltre, che **le politiche di investimenti infrastrutturali volte a sostenere lo sviluppo locale, si integrino più efficacemente con le grandi scelte infrastrutturali a livello nazionale ed europeo**; ciò è possibile solo attraverso una mirata politica di ammodernamento delle "reti lunghe" (aeroporti, ferrovie, porti, reti telematiche, ecc.), tale da valorizzare meglio le risorse del territorio e da attrarre

iniziative esterne qualificate, superando i problemi della logistica che, fino ad oggi, hanno comportato un costante aumento dei costi di trasporto e la relativa riduzione del livello di competitività.

Un problema sentito anche in provincia di Viterbo, dove il numero indice della dotazione di infrastrutture economiche si ferma a 96,1 nel 2004 (dato Italia=100), senza grandi variazioni rispetto al 1991, anno in cui tale valore era pari a 96,5. A tale stabilità fa riscontro, comunque, un significativo miglioramento nelle infrastrutture sociali (dal 51,8 del 1991 al 71,5 del 2004), anche se tale livello è ben lungi ancora dal raggiungimento della media italiana.

Il punto di maggiore criticità rimane, comunque, il livello delle infrastrutture di trasporto ed, in particolare, della rete viaria viterbese che, nonostante la presenza di importanti assi di collegamento come l'Autostrada del Sole ed il collegamento Orte-Civitavecchia, raggiunge appena un indice di 75. Critica appare anche la dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica (41,2) nonché di reti bancarie e servizi vari (46,1).

Uscire da questo “perimetro” sembra essere la vera sfida, quindi, che attende l'economia viterbese nei prossimi anni. Una sfida che coinvolge in primo luogo il **livello mesoeconomico dello sviluppo**⁴ che accompagna le attività produttive e innovative. Queste ultime non devono essere, infatti, esclusivo patrimonio delle grandi aziende (tra l'altro quasi inesistenti in provincia di Viterbo, rappresentando solo il 7,5% del valore aggiunto del manifatturiero) che operano in regime oligopolistico secondo una concezione esogena dello sviluppo, ma anche delle imprese piccole e medie dimensioni, spesso organizzate in distretti, come quello di Civita Castellana⁵, e

⁴ A questo proposito: G. Capuano (2004), *I fattori dello sviluppo regionale*, Grafiche GSM, Roma.

⁵ Il distretto industriale della ceramica di Civita Castellana, che ricordiamo comprende 7 comuni della provincia, è contraddistinto dalla presenza di aziende di dimensioni generalmente medio-piccole, ma con una consistente quota di export che ha permesso all'area in questione di inserirsi in pieno nei circuiti commerciali europei. Due sono i comparti produttivi che compongono il settore (ceramica per edilizia, che comprende anche gli articoli igienico-sanitari, e stoviglieria), e importante è evidenziare questa distinzione, dal momento che i due comparti stanno attraversando congiunture economiche profondamente diverse. Difatti, se per il settore della stoviglieria, incentrato soprattutto sull'artigianato e su imprese con un basso numero di addetti, è evidente una congiuntura non particolarmente favorevole nel 2005, testimoniata anche dal notevole calo di imprese in esso operanti, dall'altro lato

soprattutto, su un **nuovo nucleo di impresa denominato “middle class”⁶**. Un nucleo che punta sulla crescita della propria azienda di tipo **“relazionale-qualitativa”**, più che sulla dimensione quantitativa (crescita degli addetti); tale indirizzo pone al centro della strategia di sviluppo le relazioni tra imprese (accordi di cooperazione, l’associazionismo). A tal proposito, secondo le stime fornite dallo stesso Istituto G. Tagliacarne, appartengono a questa nuova categoria imprenditoriale il 15,4% delle imprese manifatturiere viterbesi, un dato ancora basso rispetto alla media italiana (28,5%) ma che rappresenta una buona base verso il processo di ispessimento strutturale dell’imprenditoria locale.

Da sottolineare, comunque, come lo sviluppo locale non si possa identificare con un unico modello di organizzazione produttiva (per esempio quello dei distretti industriali o della grande impresa fordista) e debba **coinvolgere non solo le attività di mera produzione (ossia le attività manifatturiere), ma anche tutta una serie di “servizi a elevato valore aggiunto”** (come per esempio la finanza o altri servizi per le imprese, nonché l’“industria dell’accoglienza”), secondo un **modello di sviluppo “integrato” e non a forte specializzazione monoculturale**. Questo è il processo di sviluppo che, lentamente, Viterbo sta intraprendendo e che deve essere ulteriormente potenziato.

Non a caso, i sistemi economici che meglio hanno saputo affrontare la negativa congiuntura dell’ultimo quinquennio e che hanno migliorato, o comunque “tenuto” il proprio valore aggiunto pro-capite, sono stati **quelli che hanno caratterizzato il proprio percorso di crescita secondo una strategia di integrazione** tra tipologie di impresa di grande e piccola dimensione (i “motori dello sviluppo”) sia italiane che estere, appartenenti a filiere intersettoriali (ad esempio la filiera agroalimentare) e spesso integrate con settori del terziario (turismo, attività finanziarie, etc.). Tale strategia, come detto, sembra però essere stata solo parzialmente applicata alla realtà

tutta la produzione di ceramica per l’edilizia attraverso un periodo di notevole sviluppo, grazie soprattutto alla presenza di aziende maggiormente strutturate.

viterbese dell'ultimo decennio, dal momento che ancora debole appare il processo di sviluppo del terziario avanzato a sostegno delle imprese.

A tal proposito, il caso viterbese si inserisce, poi, in quel processo di rallentamento della crescita economica che ha coinvolto nell'ultimo decennio soprattutto le province del Centro-Nord ed, in particolare, quelle aree che sono state investite da processi di declino industriale o da crisi del "modello distrettuale".

Tutti questi fattori hanno portato, quindi, ad una riduzione relativa (rispetto alla media italiana) del valore aggiunto pro capite nel 2004 (n.i. 84,0, dato Italia=100) rispetto al valore del 1995 (n.i. 90,2), anche se va sottolineato il costante recupero evidenziato dalla provincia nel corso degli ultimi 5 anni. Ciò, a conferma che lo **sviluppo locale non si manifesta in modo lineare ma procede secondo un andamento "sinusoidale"**⁷, per cui esso non va solo conseguito ma anche mantenuto e alimentato.

Un ulteriore fattore da considerare è quello relativo alla crescita del capitale umano, in merito al quale, attraverso un incontro-focus avvenuto presso la Camera di Commercio con i testimoni privilegiati del mercato del lavoro viterbese (Amministrazione Provinciale, Centri per l'Impiego, Associazioni di Categoria ed Università della Tuscia) ed un approfondimento riportato nel capitolo 8 del presente documento, si è delineato un insieme di possibili azioni di sviluppo dell'occupazione locale, tutte basate sullo stretto collegamento tra imprese e forza lavoro.

6 G. Capuano (2006), Verso la definizione e l'individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della "middle class" di impresa (MCI), in Rivista di Economia e Statistica del Territorio, Ist. G. Tagliacarne, N. 1, Franco Angeli. Milano.

7 Per uno studio approfondito sull'andamento dei percorsi di sviluppo conosciuti dalle province italiane nell'ultimo decennio: Capuano G. (2002), I processi di convergenza e i percorsi di sviluppo locale, in Enrico Del Colle (a cura di), Lo stato di salute dei comuni, Milano, Franco Angeli.

Tra gli strumenti indicati e ritenuti in grado di alimentare la competitività del sistema economico locale si evidenziano:

- *Voucher formativi*
- *Apprendistato professionalizzante*
- *Fondi interprofessionali*
- *Realizzazione di una rete informatica e di uffici di orientamento*

In conclusione, le considerazioni fin qui sviluppate rappresentano, quindi, una sorta di “chiave di lettura” per interpretare i fenomeni che l’economia della Tuscia ha conosciuto negli ultimi anni e sviluppato all’interno del Rapporto. **Un periodo di congiuntura debole particolarmente evidente nel 2005** (l’indagine congiunturale presenta saldi di risposta fra aumento e diminuzione del fatturato aziendale di segno negativo per tutti i settori, e compresi fra il -17% delle costruzioni e il -18,9% dei servizi), **ma che ha rappresentato l’occasione per il tessuto produttivo locale di ripensare al proprio modello di sviluppo, in maniera da poter cogliere gli effetti dell’inversione di tendenza che, prevedibilmente, conoscerà l’economia italiana nel biennio 2006-2007.**

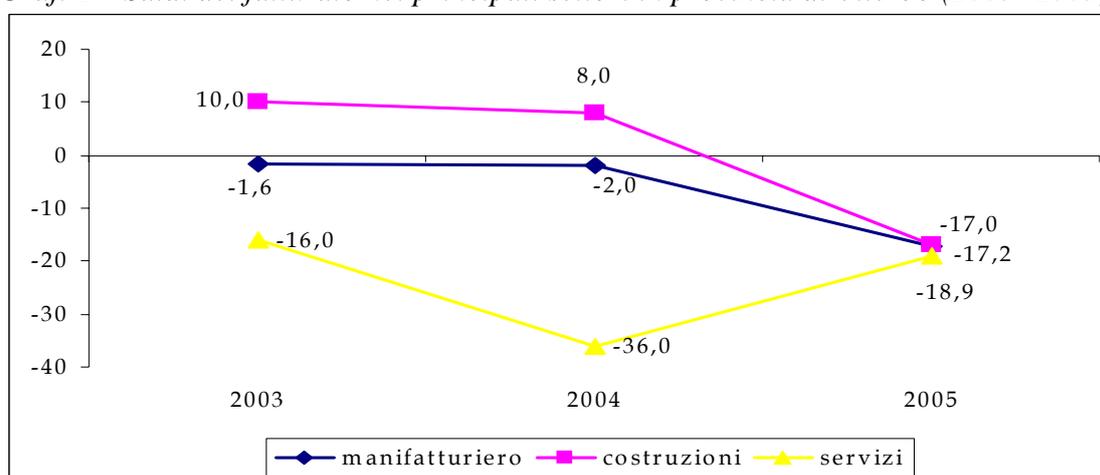
Nel caso della provincia di Viterbo, sarà però necessario perseguire con maggiore determinazione il modello di “**sviluppo integrato**” sopra evidenziato, **favorendo sempre più la diffusione di servizi ad alto valore aggiunto, intensificando i rapporti commerciali con l’estero e quindi allargando i mercati di sbocco delle merci in uscita dal territorio, diversificando la produzione manifatturiera, ammodernando le infrastrutture (e in particolare quelle di trasporto), sviluppando l’industria dell’accoglienza (puntando soprattutto sul “turismo di qualità”), il tutto in un’ottica sinergica fra i vari fattori dello sviluppo locale.**

1.3 Le dinamiche congiunturali nel 2005

Dall'analisi delle principali risultanze emerse dall'indagine realizzata presso un campione di imprese della provincia di Viterbo, è possibile mettere in luce il fatto che, a differenza degli anni passati, in cui si verificavano notevoli differenze nella percezione delle performance aziendali da parte degli imprenditori operanti nei vari settori economici, nel 2005 si è assistito ad una convergenza dei risultati economici tra i vari comparti produttivi (grafico 1). Difatti, per quanto concerne l'andamento del fatturato, sono prevalse le risposte di segno negativo in tutti i settori, con valori dei saldi di risposte che si attestano intorno al -18% (-17,0% per le costruzioni, -18,9% per i servizi e -17,2% per il manifatturiero).

In altri termini, nel complesso, per ogni 100 imprenditori che nel 2005 hanno dichiarato un aumento del fatturato, ce ne sono stati circa 20 in più che, invece, si sono trovati di fronte ad una diminuzione del volume d'affari.

Graf. 1 – Saldi del fatturato nei principali settori in provincia di Viterbo (2003- 2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Se si analizzano i dati disaggregati per settore e classe di addetti delle imprese oggetto dell'intervista, risulta evidente il fatto che, generalmente, al crescere della dimensione aziendale risultano essere migliori le performance di fatturato prodotto (tabella 2); in via generale, infatti, i saldi peggiori si riscontrano nelle aziende composte da un solo

addetto. In particolare, nel manifatturiero, che pur soffre di una difficoltà congiunturale generale, le imprese che hanno registrato il trend migliore sono quelle aventi tra 6 e 9 addetti (il saldo è pari a +25,9%) e tra 10 e 19 (+9,1%).

Tab. 2 –Fatturato nei settori economici viterbesi secondo classe di addetti nel 2005 rispetto al 2004 (%)

	1 addetto	da 2 a 5 addetti	da 6 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
<i>Totale</i>							
Maggiore	4,2	8,5	32,2	29,5	14,3	80,0	13,8
Minore	43,1	32,3	28,8	20,5	21,4	0,0	31,8
Uguale	50,0	58,5	39,0	50,0	57,1	20,0	53,2
Non risponde	2,8	0,8	0,0	0,0	7,1	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	-38,9	-23,8	3,4	9,1	-7,1	75,0	-18,0
<i>Costruzioni</i>							
Maggiore	0,0	9,8	25,0	11,8	14,3	-	11,0
Minore	47,1	26,8	31,3	17,6	0,0	-	28,0
Uguale	52,9	61,0	43,8	70,6	85,7	-	60,0
Non risponde	0,0	2,4	0,0	0,0	0,0	-	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	-47,1	-17,1	-6,3	-5,9	14,3	-	-17,0
<i>Manifatturiero</i>							
Maggiore	0,0	2,3	44,4	27,3	16,7	80,0	14,8
Minore	42,9	36,4	18,5	18,2	50,0	0,0	32,0
Uguale	57,1	61,4	37,0	54,5	33,3	20,0	53,6
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	-42,9	-34,1	25,9	9,1	-33,3	75,0	-17,2
<i>Servizi</i>							
Maggiore	7,3	12,6	18,8	50,0	0,0	-	14,8
Minore	41,5	31,1	43,8	25,0	0,0	-	33,7
Uguale	46,3	55,5	37,5	25,0	0,0	-	49,5
Non risponde	4,9	0,8	0,0	0,0	100,0	-	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	-34,1	-18,5	-25,0	25,0	0,0	-	-18,9

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Analizzando le risultanze dell'indagine secondo la forma giuridica delle imprese, logicamente, sono quelle meno strutturate a risentire maggiormente degli effetti del ciclo congiunturale negativo: nel 2005 le imprese individuali (-30,8%) e quelle in accomandita semplice (-35,3%) presentano, infatti, i saldi peggiori in termini di risposte relative al fatturato, mentre la situazione è decisamente più rosea per le imprese organizzate in società a responsabilità limitata (il saldo di risposte è +11,9%, pur con l'eccezione del manifatturiero, in negativo per oltre 6 punti percentuali) e per le società di capitale (+33,3%). Per queste ultime, in particolare, colpisce il fatto che, tra coloro

che hanno dichiarato un aumento del fatturato e coloro che non lo hanno visto regredire, la percentuale complessiva ammonta a quasi l'89%, dato che non trova riscontro per nessun'altra forma di organizzazione aziendale (tabella 3).

Contrastante, poi, appare l'andamento delle società strutturate in forma cooperativa: buona è risultata essere la situazione nel manifatturiero, stabile nel settore edile ed in forte diminuzione nel terziario, dove, nel 2005, nessuna impresa cooperativa ha registrato un aumento del volume d'affari rispetto al 2004.

Tab. 3 – Fatturato nei settori economici viterbesi secondo forma giuridica nel 2005 rispetto al 2004 (%)

	Impresa individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Altro	Totale
Totale								
Maggiore	7,7	15,7	5,9	16,7	29,9	44,4	16,7	13,7
Minore	38,5	24,5	41,2	25,0	17,9	11,1	33,3	31,8
Uguale	52,0	59,8	50,0	58,3	52,2	44,4	50,0	53,5
Non risponde	1,8	0,0	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-30,8</i>	<i>-8,8</i>	<i>-35,3</i>	<i>-8,3</i>	<i>11,9</i>	<i>33,3</i>	<i>-16,7</i>	<i>-18,0</i>
Costruzioni								
Maggiore	6,4	4,8	0,0	0,0	25,0	33,3	-	11,0
Minore	36,2	28,6	25,0	0,0	12,5	33,3	-	28,0
Uguale	55,3	66,7	75,0	100,0	62,5	33,3	-	60,0
Non risponde	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-29,8</i>	<i>-23,8</i>	<i>-25,0</i>	<i>0,0</i>	<i>12,5</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-17,0</i>
Manifatturiero								
Maggiore	5,9	21,6	0,0	28,6	18,8	66,7	0,0	14,1
Minore	42,6	23,5	0,0	14,3	25,0	0,0	66,7	31,3
Uguale	51,5	54,9	100,0	57,1	56,3	33,3	33,3	54,5
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-36,8</i>	<i>-2,0</i>	<i>0,0</i>	<i>14,3</i>	<i>-6,3</i>	<i>66,7</i>	<i>-66,7</i>	<i>-17,2</i>
Servizi								
Maggiore	9,4	13,3	8,7	0,0	40,7	33,3	33,3	14,8
Minore	36,8	23,3	56,5	50,0	18,5	0,0	0,0	33,7
Uguale	50,9	63,3	30,4	50,0	40,7	66,7	66,7	49,5
Non risponde	2,8	0,0	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-27,4</i>	<i>-10,0</i>	<i>-47,8</i>	<i>-50,0</i>	<i>22,2</i>	<i>33,3</i>	<i>33,3</i>	<i>-18,9</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.4 Le previsioni per l'anno 2006

Se confrontate con i risultati a consuntivo 2005, migliori appaiono le attese per l'anno 2006: il saldo tra imprese che prevedono un aumento e quelle che si attendono una diminuzione del fatturato è, infatti, di poco inferiore allo zero (-1,8%).

Il miglioramento dovrebbe avere carattere generale, riguardando un po' tutti i settori, anche se, sviscerando il dato complessivo, si può notare come, a credere di più nel futuro, siano le imprese operanti nei servizi (per le quali le percentuali in aumento e in diminuzione si equivalgono), seguite da quelle delle costruzioni (-3,0% il saldo finale). Rimangono leggermente più improntate alla cautela le aspettative delle aziende manifatturiere (-3,3% la differenza tra risposte positive e negative).

Nel complesso sono, comunque, le modalità di risposta coincidenti con la "stabilità" o con la "incertezza" quelle che presentano le percentuali più elevate, essendo la loro somma appena inferiore all'85% delle risposte complessive.

Come mostrato per i dati a consuntivo, anche per le previsioni il saldo globale tra attese di aumento e previsioni di decremento del volume d'affari può essere declinato in maniera differente a seconda delle dimensioni d'impresa. La tabella 4 mostra, ad esempio, come la situazione attesa sia favorevole per le aziende aventi tra 6 e 9 addetti e tra 10 e 19: per esse, infatti, il saldo di risposte assume sempre segno positivo, indipendentemente dal settore a cui si fa riferimento.

In termini esattamente speculari, sono le microimprese (ovvero quello con un numero di addetti inferiore a 6 unità) a mostrare saldi sempre negativi, per cui le loro prospettive risultano meno rosee rispetto al resto delle realtà imprenditoriali.

Tab. 4 – Stime per il 2006 del fatturato nei principali settori economici viterbesi, secondo classe di addetti (%)

	1 addetto	da 2 a 5 addetti	da 6 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 99 addetti	da 100 a 249	Totale
Totale								
Maggiore	2,8	3,6	11,9	22,7	0,0	50,0	100,0	6,9
Minore	16,7	8,5	3,4	2,3	21,4	0,0	0,0	8,7
Uguale	33,3	49,6	44,1	40,9	57,1	25,0	0,0	45,4
Non risponde	47,2	38,3	40,7	34,1	21,4	25,0	0,0	39,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-13,9</i>	<i>-4,8</i>	<i>8,5</i>	<i>20,5</i>	<i>-21,4</i>	<i>50,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-1,8</i>
Costruzioni								
Maggiore	0,0	0,0	18,8	0,0	0,0	-	-	3,0
Minore	11,8	9,8	0,0	0,0	0,0	-	-	6,0
Uguale	17,6	48,8	37,5	58,8	85,7	-	-	46,0
Non risponde	70,6	41,5	43,8	41,2	14,3	-	-	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-11,8</i>	<i>-9,8</i>	<i>18,8</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-3,0</i>
Manifatturiero								
Maggiore	7,1	3,4	7,4	18,2	0,0	50,0	100,0	7,2
Minore	42,9	6,8	0,0	9,1	50,0	0,0	0,0	10,5
Uguale	28,6	52,3	63,0	54,5	33,3	25,0	0,0	50,3
Non risponde	21,4	37,5	29,6	18,2	16,7	25,0	0,0	32,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-35,7</i>	<i>-3,4</i>	<i>7,4</i>	<i>9,1</i>	<i>-50,0</i>	<i>50,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-3,3</i>
Servizi								
Maggiore	2,4	5,0	12,5	50,0	0,0	-	-	8,7
Minore	9,8	9,2	12,5	0,0	0,0	-	-	8,7
Uguale	41,5	47,9	18,8	12,5	0,0	-	-	41,3
Non risponde	46,3	37,8	56,3	37,5	100,0	-	-	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-7,3</i>	<i>-4,2</i>	<i>0,0</i>	<i>50,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Ulteriori elementi di riflessione derivano dalla lettura delle previsioni sul fatturato in funzione non più della dimensione ma della forma giuridica (tab. 5). Per il complesso dei settori, le imprese individuali sono le uniche che presentano un saldo con segno meno, in particolare le ditte individuali operanti nel manifatturiero (-11,8%), mentre, al contrario, per le altre forme di organizzazione aziendale prevalgono le previsioni di un aumento del fatturato rispetto a quelle di una diminuzione dello stesso, con un picco per le società di capitale (il cui saldo è +33,3%). Da segnalare, infine, il fatto che le società a responsabilità limitata (S.r.l.) si attendono buone performance del fatturato in tutti i settori eccezion fatta per il manifatturiero (saldo pari a - 12,5%).

Tab. 5 – Stime per il 2006 del fatturato nei principali settori economici viterbesi, secondo forma giuridica (%)

	Impresa individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Altro	Totale
Totale								
Maggiore	2,3	6,9	11,8	16,7	13,4	33,3	16,7	6,9
Minore	9,5	6,9	8,8	8,3	7,5	0,0	16,7	8,6
Uguale	42,5	52,9	47,1	41,7	52,2	22,2	16,7	45,8
Non risponde	45,7	33,3	32,4	33,3	26,9	44,4	50,0	38,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-7,2	0,0	2,9	8,3	6,0	33,3	0,0	-1,8
Costruzioni								
Maggiore	2,1	0,0	0,0	0,0	4,2	33,3	-	3,0
Minore	10,6	4,8	0,0	0,0	0,0	0,0	-	6,0
Uguale	34,0	47,6	75,0	100,0	62,5	33,3	-	46,0
Non risponde	53,2	47,6	25,0	0,0	33,3	33,3	-	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
Saldo	-8,5	-4,8	0,0	0,0	4,2	33,3	-	-3,0
Manifatturiero								
Maggiore	1,5	9,8	14,3	14,3	6,3	66,7	0,0	7,0
Minore	13,2	2,0	0,0	14,3	18,8	0,0	33,3	10,4
Uguale	47,1	60,8	57,1	28,6	62,5	0,0	33,3	51,3
Non risponde	38,2	27,5	28,6	42,9	12,5	33,3	33,3	31,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-11,8	7,8	14,3	0,0	-12,5	66,7	-33,3	-3,3
Servizi								
Maggiore	2,8	6,7	13,0	25,0	25,9	0,0	33,3	8,7
Minore	6,6	16,7	13,0	0,0	7,4	0,0	0,0	8,7
Uguale	43,4	43,3	39,1	50,0	37,0	33,3	0,0	41,3
Non risponde	47,2	33,3	34,8	25,0	29,6	66,7	66,7	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-3,8	-10,0	0,0	25,0	18,5	0,0	33,3	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne